

Lavoro salariato e capitale [\[15\]](#)

Colonia, 4 aprile. Da diverse parti ci è stato rimproverato che non abbiamo esposto quali sono i *rapporti economici*, che formano la base materiale delle attuali lotte di classe e nazionali [\[16\]](#). Di proposito, abbiamo sfiorato questi rapporti soltanto là dove essi esplodevano immediatamente in collisioni politiche.

Importava innanzi tutto seguire la lotta di classe nella sua storia quotidiana e dimostrare empiricamente, sulla scorta del materiale storico esistente e giornalmente arricchito, che lo schiacciamento della classe operaia, che aveva fatto le rivoluzioni di febbraio e di marzo [\[17\]](#), ha significato contemporaneamente la disfatta dei suoi avversari, i repubblicani borghesi in Francia, le classi borghesi e contadine in lotta contro l'assolutismo feudale su tutto il continente europeo; che la vittoria dell'"onesta repubblica" in Francia ha segnato in pari tempo la sconfitta delle nazioni che avevano risposto alla rivoluzione di febbraio con eroiche guerre di indipendenza; che, infine, con la disfatta degli operai rivoluzionari l'Europa è ricaduta nella sua vecchia duplice schiavitù, nella schiavitù *anglo-russa*. Le giornate di giugno a Parigi, la caduta di Vienna, la tragicommedia del novembre 1848 [\[18\]](#) a Berlino, gli sforzi disperati della Polonia, dell'Italia e dell'Ungheria, l'affamamento dell'Irlanda [\[19\]](#): tali furono i momenti principali in cui si riassunse in Europa la lotta di classe fra borghesia e classe operaia, e in base ai quali noi abbiamo dimostrato che ogni sollevamento rivoluzionario, anche se i suoi scopi appaiono ancora molto lontani dalla lotta di classe, è destinato a fallire fino a che la classe operaia rivoluzionaria non abbia vinto, e che ogni riforma sociale resta un'utopia fino a che la rivoluzione proletaria e la controrivoluzione feudale non si siano misurate con le armi in una *guerra mondiale*. Nella nostra esposizione, come nella realtà, il *Belgio* e la *Svizzera* figuravano nel grande quadro storico come macchiette pittoresche tragicomiche e caricaturali; l'uno, lo Stato modello della monarchia borghese, l'altra, lo Stato modello della repubblica borghese, due Stati che si immaginano entrambi di essere estranei alla lotta di classe e alla rivoluzione europea.

Ora, dopo che i nostri lettori hanno visto svilupparsi la lotta di classe, nel 1848, in forme politiche colossali, è tempo di penetrare più a fondo i rapporti economici, sui quali si fondano tanto l'esistenza della borghesia e il suo dominio di classe quanto la schiavitù degli operai.

In tre grandi capitoli esporremo: 1) il rapporto fra *il lavoro salariato e il capitale*, la schiavitù dell'operaio, il dominio del capitalista; 2) *la decadenza inevitabile delle classi medie borghesi e del ceto contadino* [\[20\]](#) nel sistema attuale; 3) *l'asservimento commerciale e lo sfruttamento delle classi borghesi delle diverse nazioni europee* da parte del despota del mercato mondiale, l'*Inghilterra* [\[21\]](#).

Faremo il possibile per esporre in forma semplice e popolare, senza presupporre la conoscenza nemmeno dei concetti più elementari dell'economia politica. Vogliamo farci comprendere dagli operai. Tanto più che la più curiosa ignoranza e confusione di concetti riguardo ai rapporti economici più semplici regnano in Germania, a partire dai difensori patentati delle condizioni esistenti fino ai *socialisti miracolisti* e ai *geni politici incompresi*, di cui la spezzettata Germania è più ricca che di padri della patria.

I

Passiamo dunque alla prima questione: *Che cosa è il salario? Come viene esso determinato?*

Se domandiamo agli operai: “Qual’è l’importo del vostro salario?”, essi risponderanno, l’uno: “Io ricevo un franco [22] al giorno dal mio borghese”, l’altro: “Io ricevo due franchi”, ecc. Secondo le varie branche di lavoro alle quali appartengono, essi indicheranno diverse somme che ricevono dal loro rispettivo padrone per un determinato tempo di lavoro [23] o per fare un determinato lavoro, ad esempio per tessere un braccio di lino, o per comporre un foglio di stampa. Malgrado la diversità delle loro risposte essi concordano tutti su un punto: il salario è la somma di denaro che il borghese [24] paga per un determinato tempo di lavoro o per una determinata prestazione di lavoro.

Il borghese [25] *compera*, dunque, il loro lavoro con del denaro. Per denaro essi gli *vendono* il loro lavoro [26]. Con la stessa somma di denaro con la quale il borghese ha comperato il loro lavoro [27], per esempio con due franchi, avrebbe potuto comperare due libbre di zucchero o una determinata quantità di qualsiasi altra merce. I due franchi con i quali egli ha comperato le due libbre di zucchero sono il *prezzo* delle due libbre di zucchero. I due franchi con i quali egli ha comperato dodici ore di lavoro [28], sono il prezzo del lavoro di dodici ore. Il lavoro [29], dunque, è una merce, né più né meno che lo zucchero. La prima si misura con l’orologio, la seconda con la bilancia.

Gli operai scambiano la loro merce, il lavoro [29], con la merce del capitalista, il denaro, e questo scambio si effettua secondo un rapporto determinato. Tanto denaro per tanto lavoro [30]. Per tessere dodici ore, due franchi. E i due franchi, non rappresentano essi forse tutte le altre merci che posso comperare per due franchi? Di fatto, quindi, l’operaio ha scambiato la sua merce, il lavoro [29], contro altre merci di ogni genere, e secondo un rapporto determinato. Dandogli due franchi il capitalista gli ha dato, in cambio della sua giornata di lavoro, tanto di carne, tanto di abiti, tanto di legna, di luce, ecc. I due franchi esprimono dunque il rapporto in cui il lavoro si scambia con altre merci, il *valore di scambio* del suo lavoro. Il valore di scambio di una merce, valutato in denaro, si chiama appunto il suo *prezzo*. Il *salario* non è quindi che un nome speciale dato al *prezzo del lavoro* [31]; non è che un nome speciale dato al prezzo di questa merce speciale, che è contenuta soltanto nella carne e nel sangue dell’uomo.

Prendiamo un operaio qualsiasi, per esempio un tessitore. Il borghese [32] gli fornisce il telaio e il filo. Il tessitore si pone al lavoro e il filo si fa tela. Il borghese s’impadronisce della tela e la vende, poniamo, a venti franchi. È il salario del tessitore una *parte* della tela, dei venti franchi, del prodotto del proprio lavoro? Niente affatto. Il tessitore ha ricevuto il suo salario molto tempo prima che la tela sia venduta, forse molto tempo prima che essa sia tessuta. Il capitalista, dunque, paga questo salario non con il denaro che egli ricaverà dalla tela, ma con denaro d’anticipo. Come il telaio e il filo non sono prodotti del tessitore, al quale vengono forniti dal borghese, così non lo sono le merci che egli riceve in cambio della sua merce, il lavoro [29]. È possibile che il borghese non trovi nessun compratore per la sua tela. È possibile che dalla vendita di essa egli non ricavi neppure il salario. È possibile che egli la venda in modo molto vantaggioso in confronto col salario del tessitore. Tutto ciò non è affare del tessitore. Il capitalista compera con una parte del suo patrimonio preesistente, del suo capitale, il lavoro [29] del tessitore, allo stesso modo che con un’altra parte del suo patrimonio ha comperato la materia prima, il filo, e lo strumento di lavoro, il telaio. Dopo aver fatto queste compere — e in queste compere è compreso il lavoro²⁹ necessario per la produzione della tela — egli produce soltanto con *materie prime e strumenti di lavoro che gli appartengono*. Tra questi ultimi è naturalmente compreso anche il nostro bravo tessitore, che partecipa al prodotto o al prezzo di esso non più di quello che vi partecipi il telaio!

Il salario non è, dunque, una partecipazione dell'operaio alla merce da lui prodotta. Il salario è quella parte di merce, già preesistente, con la quale il capitalista si compera una determinata quantità di lavoro [29] produttivo [33].

Il lavoro [29] è dunque una merce, che il suo possessore, il salariato, vende al capitale. Perché la vende? Per vivere.

Il lavoro [29], è però l'attività vitale propria dell'operaio, è la manifestazione della sua propria vita. Ed egli vende ad un terzo questa *attività vitale* per assicurarsi i *mezzi di sussistenza* necessari. La sua attività vitale è dunque per lui soltanto un mezzo per poter vivere. Egli lavora per vivere. Egli non calcola il lavoro come parte della sua vita: esso è piuttosto un sacrificio della sua vita. Esso è una merce che egli ha aggiudicato a un terzo. Perciò anche il prodotto della sua attività non è lo scopo della sua attività. Ciò che egli produce per sé non è la seta che egli tesse, non è l'oro che egli estrae dalla miniera, non è il palazzo che egli costruisce. Ciò che egli produce per sé è il *salario*; e seta, e oro, e palazzo si risolvono per lui in una determinata quantità di mezzi di sussistenza, forse in una giacca di cotone, in una moneta di rame e in un tugurio. E l'operaio che per dodici ore tesse, fila, tornisce, trapano, costruisce, scava, spacca le pietre, le trasporta, ecc., considera egli forse questo tessere, filare, trapanare, tornire, costruire, scavare, spaccar pietre per dodici ore come manifestazione della sua vita, come vita? Al contrario. La vita incomincia per lui dal momento in cui cessa questa attività, a tavola, al banco dell'osteria, nel letto [34]. Il significato delle dodici ore di lavoro non sta per lui nel tessere, filare, trapanare, ecc., ma soltanto nel *guadagnare* ciò che gli permette di andare a tavola, al banco dell'osteria, a letto. Se il baco da seta dovesse tessere per campare la sua esistenza come bruco, sarebbe un perfetto salariato.

Il lavoro [29] non è sempre stata una *merce*. Il lavoro non è sempre stato lavoro salariato, cioè lavoro *libero*. Lo *schiaivo* non vendeva il suo lavoro [29] al padrone di schiavi, come il bue non vende al contadino la propria opera. Lo schiaivo, insieme con il suo lavoro [29], è venduto una volta per sempre al suo padrone. Egli è una merce che può passare dalle mani di un proprietario a quelle di un altro. Egli *stesso* è una merce, ma il lavoro [29] non è merce *sua*. Il *servo della gleba* vende soltanto una parte del suo lavoro [29]. Non è lui che riceve un salario dal proprietario della terra; è piuttosto il proprietario della terra che riceve da lui un tributo. Il servo della gleba appartiene alla terra e porta frutti al signore della terra.

L'*operaio libero* invece vende se stesso, e pezzo a pezzo. Egli mette all'asta 8, 10, 12, 15 ore della sua vita, ogni giorno, al migliore offerente, al possessore delle materie prime, degli strumenti di lavoro e dei mezzi di sussistenza, cioè ai capitalisti. L'operaio non appartiene né a un proprietario, né alla terra, ma 8, 10, 12, 15 ore della sua vita quotidiana appartengono a colui che le compera. L'operaio abbandona quando vuole il capitalista al quale si dà in affitto, e il capitalista lo licenzia quando crede, non appena non ricava più da lui nessun utile o non ricava più l'utile che si prefiggeva. Ma l'operaio, la cui sola risorsa è la vendita del lavoro [29], non può abbandonare l'intera *classe dei compratori*, cioè la *classe dei capitalisti*, se non vuole rinunciare alla propria esistenza. Egli *non appartiene a questo o a quel borghese* [35], *ma alla borghesia* [36], *alla classe borghese*; ed è affar suo disporre di se stesso, cioè trovarsi in questa classe borghese [36] un compratore [37].

Prima di esaminare ora più da vicino il rapporto fra capitale e lavoro salariato, esporremo brevemente i fattori più generali che intervengono nella determinazione del salario.

Come abbiamo visto, il *salario* è il *prezzo* di una merce determinata, del lavoro [29]. Il salario è dunque determinato dalle stesse leggi che determinano il prezzo di qualsiasi altra merce [38].

Si chiede dunque: *come viene determinato il prezzo di una merce?*

15 Marx, nella lettera del 1° agosto 1849 all'amico [Joseph Weydemeyer](#) indica questo lavoro con il titolo di *Il salario*. La suddivisione in capitoli qui riportata corrisponde alla sequenza di pubblicazione dei cinque editoriali sulla *Neue Rheinische Zeitung* rispettivamente dei 5, 6, 7, 8 e 11 aprile 1849.

16 È il concetto fondamentale che sta alla base della concezione materialistica della storia elaborata da Marx: ogni società è divisa in classi e i loro rapporti politici poggiano sulle rispettive condizioni materiali e, cioè, sui loro reciproci rapporti economici. Così, nella società borghese, le lotte tra la classe dei capitalisti e quella dei proletari si basano sulle condizioni materiali insite nei rapporti capitalistici di produzione e di scambio che vedono queste due classi proprietarie l'una di tutti i mezzi di produzione (e, quindi dei prodotti e del loro valore di scambio), e l'altra esclusivamente della propria forza-lavoro.

Quanto alle lotte “nazionali” occorre sottolineare come la lotta del proletariato, pur essendo senza frontiere, è in ciascun paese diretta in primo luogo necessariamente contro la borghesia organizzata come classe dominante (economicamente e politicamente) su base nazionale.

17 Si tratta delle rivoluzioni del 23 e 24 febbraio 1848 a Parigi, del 13 marzo a Vienna e del 18 marzo a Berlino.

18 “1848” è aggiunto nella edizione del 1891 da Engels.

19 Marx si riferisce agli avvenimenti più importanti del biennio 1848-49: l'insurrezione del proletariato di Parigi dei 23-26 giugno 1848; la repressione dell'insurrezione popolare dell'ottobre dello stesso anno a Vienna, culminata con la conquista della città il 1° novembre da parte delle truppe di Windischgrätz; il colpo di Stato controrivoluzionario in Prussia del novembre 1848 con lo scioglimento dell'Assemblea nazionale prussiana il 5 dicembre successivo; le lotte di liberazione e di indipendenza nazionale in Polonia, Italia e Ungheria. Infine l'Irlanda, dove negli anni tra il 1845 e il 1847 si ebbe una terribile carestia seguita al ripetersi di pessimi raccolti di patate.

20 Engels, edizione del 1891: “del cosiddetto ceto inurbato”.

21 Questo opuscolo è, appunto, il primo dei tre capitoli previsti da Marx, l'unico che fu possibile pubblicare prima che la “*Neue Rheinische Zeitung*” fosse soppressa nel maggio 1849 dalle autorità, in seguito al precipitare della situazione politica. Come sottolinea Engels nella *Introduzione* del 1891 “il manoscritto del seguito non è stato trovato tra le carte lasciate da Marx”

22 Engels, nell'edizione del 1891, sostituisce sempre “franco” con “marco”.

23 Engels, 1891: le parole “per un determinato tempo di lavoro o” sono omesse.

24 Engels, 1891: “capitalista” invece di “borghese”.

25 Engels, 1891: “Il capitalista, sembra,”.

26 Engels nell'edizione del 1891 ha aggiunto: “Ma ciò non è che l'apparenza. Ciò che essi in realtà vendono al capitalista per denaro è la loro *forza-lavoro*. Il capitalista compera per un giorno questa forza-lavoro, una settimana, un mese, ecc. E dopo averla comperata, egli la usa facendo lavorare gli operai per il tempo pattuito”.

La differenza tra lavoro e forza-lavoro è decisiva in tutta la elaborazione marxista sul salario e sul plus-valore: è alla base della spiegazione scientifica data da Marx della determinazione del salario e della natura dello sfruttamento capitalistico. La forza-lavoro è la capacità lavorativa (energia muscolare, capacità mentale, abilità, etc.) che l'operaio possiede, che deve essere continuamente riprodotta e che consente all'operaio di effettuare un lavoro concreto (ad esempio, di fabbricare un determinato oggetto). È del tutto evidente che tale lavoro concreto è cosa del tutto diversa dalla capacità di lavoro (o forza-lavoro) che l'operaio possiede.

27 Engels, 1891: “il capitalista ha comperato la loro forza-lavoro”.

28 Engels, 1891: invece di “lavoro”, “uso di forza-lavoro”.

29 Engels, 1891: “forza-lavoro” invece di “lavoro”.

30 Engels, 1891: “per tanto uso di forza-lavoro”.

31 Engels, 1891: “prezzo della forza-lavoro, che d'abitudine si chiama il *prezzo del lavoro*”.

32 Nell'edizione del 1891 Engels sostituisce, qui e di seguito “borghese” con “capitalista”.

33 Dunque: anche per Marx, come per gli economisti classici, l'acquisto di forza-lavoro produttiva da parte del capitalista costituisce un *investimento* di capitale al pari dell'acquisto degli impianti, degli strumenti di lavoro, delle materie prime, etc.